

19 gennaio 2023 Aula Ardigò UniBO Seminario: **Organizzazione e trasparenza dei sindacati rappresentativi. La disciplina italiana anche alla prova del quadro comparato**

Presiede

Prof. Emanuele Menegatti, Professore Ordinario di Diritto del Lavoro - UNIBO

Saluti

Prof.ssa Claudia Golino, Professoressa Ordinaria di Diritto Pubblico e Direttrice del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia - UNIBO

Dott. Savino Pezzotta, già sindacalista e parlamentare, Presidente dell'Associazione 'Prendere Parola'

Interventi

Prof. Paolo Feltrin, già Professore Associato di Scienza dell'Amministrazione e Analisi delle Politiche - UNITS

Prof. Giuliano Cazzola, giuslavorista e pubblicista, già sindacalista e parlamentare

SALUTO di PEZZOTTA:

Innanzitutto un grande ringraziamento ai partecipanti a questo evento e a coloro che lo hanno promosso e materialmente organizzato.

Il libro della dott.ssa Chiara Cristofolini affronta un tema di grande importanza che raramente nella pubblicistica sindacale e sul sindacato si affronta con la chiarezza che ho riscontrato in questo testo, normalmente si preferisce il tono scandalistico o quello interno quasi sempre declamatori e enfatico basato normalmente su una sorta di patriottismo di organizzazione e scarsamente orientato da una tensione analitica e critica. L'atteggiamento acritico nel sindacalismo ha ragioni storiche ben precise e sicuramente è stato generato dalle difficoltà incontrate prima dell'accettazione della sua cittadinanza .

Personalmente credo che il testo che presentiamo oggi sia molto molto utile sia per riscrivere la storia sindacale libera dall'influenza ideologica, dalla propaganda e dal peso identitario, sia per interrogarsi sul futuro del sindacato.

L'associazione che presiedo "Prendere parola", fatta da persone che hanno militato e che tuttora militano nel sindacato, è sorta sollecitata da alcuni episodi di opacità che vedevamo radicarsi nel sindacalismo. Nessuno pretende o rivendica una purezza , chi agisce è portato a sporcarsi un poco le mani e a dei compromessi.

Il tema della trasparenza si pone oggi con più urgenza che nel passato di quando la sua vita dipendeva esclusivamente dalle quote degli iscritti. Oggi le quote contano ancora in termini di iscrizione e peso organizzativo ma molto meno sul piano finanziario una molteplicità di risorse economiche provengono ormai da una serie di servizi che certo sono utili alle lavoratrici e ai lavoratori ma creano una nuova dipendenza che si sta passando dalle risorse provenienti dall'iscritto e quelle che sono erogate dalle istituzioni pubbliche che usufruiscono per svolgere il loro compito dai servizi sindacali. Certamente , come dicevo poc'anzi , il sistema dei servizi che il sindacato eroga sono utili alle lavoratrici e ai lavoratori, ma proprio perché sono supportati da erogazioni pubbliche esigono il massimo della trasparenza. Lo rivendichiamo nei confronti dei partiti tanto più lo desideriamo dai nostri sindacati .

Come a suo tempo, in uno studio fatto dal prof. Feltrin , si è acclarato che il sindacato opera molto attraverso il suo sistema di servizi è portato a trascurare, anche per esigenze manageriali , il rapporto e la partecipazione degli iscritti alle decisioni delle organizzazioni. Il potere decisionale a mio parere è parte importante della trasparenza e della democrazia interna.

I sindacati italiani che si erano conquistati strumenti come lo statuto dei lavoratori e l'assemblea nei luoghi di lavoro a cui avevano aggiunto la prassi del Referendum, strumenti e mezzi che , a mio parere, non solo hanno dato corpo alla democrazia sindacale ma hanno contribuito a democratizzare i luoghi di lavoro contribuendo per tale via alla civilizzazione del nostro capitalismo.

Forse questa storia andrebbe approfondita , anche se le tensioni anticapitalista del tempo non hanno consentito al sindacalismo italiano di proseguire con maggiore decisione sul terreno della

democratizzazione del capitalismo e della partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali delle aziende. .

Che l'azione sindacale andasse oltre la rivendicazione economica e provocasse percorsi di civilizzazione e di modernizzazione dei processi economici non è stato percepito da parte della società, ne ha assunto una attenzione da parte del Parlamento e dei partiti politici italiani. Anzi sono convinto che le rappresentanze politiche della sinistra storica erano , salvo qualche rara eccezione, ostili o indifferenti verso questo processo riformatore . Teniamo sempre presente che il PCI e Psiup si astennero sullo Statuto dei lavoratori e i movimenti politici della contestazione di quegli anni valutavano quella legge “una gabbia per le lotte dei lavoratori”.

Anche la Cisl nella fase iniziale del dibattito sullo Statuto era attraversata da posizioni contrarie che derivavano dalla sua diffidenza verso gli interventi legislativi in materia sindacale e si lascio prendere dall'idea della contestazione permanente, anche se la sua natura contrattualista la trattene su un terreno riformista o, come ci diceva il Prof, Saba ,su una visione di un laburismo riformatore,

Donat Cattin nel discorso conclusivo alla Camera del 14-5 1970, [dedicava lo Statuto dei Lavoratori all'on. Giacomo Brodolini](#) e a tutti coloro che avevano pagato un prezzo più o meno alto per l'affermazione dei diritti di libertà e di democrazia che il movimento operaio, rimarcando che Lo Statuto dei Lavoratori era [un atto di legislazione di sostegno](#) “ ...cioè non di una legislazione **ordinativa del sindacato**, quindi dando al potere politico la facoltà di ingerirsi nell'ordinamento del sindacato, ma di una legislazione che attribuisse al sindacato dei lavoratori determinate libertà, determinati poteri, determinate facoltà....che precisa dei diritti dei lavoratori che, come cittadini, partecipano alla costruzione di una repubblica fondata sul lavoro e vogliono che sia riconosciuta la possibilità di organizzazione e di manifestazione dei loro interessi, che essi fanno, autonomamente, inquadrare nel contesto degli interessi nazionali e che, attraverso questo strumento legislativo, vengono sostenuti senza alcuna briglia per l'affermazione di queste esigenze e di questi ideali”.

I protagonisti sono i lavoratori anche nell'iniziativa per costruire il sindacato nelle aziende.

Le oltre 300 pagine del libro sono suddivise in sei capitoli che mettono nel focus analitico per un verso l'ordinamento italiano che ha sviluppato una legislazione di sostegno al sindacato promuovendo l'azione sindacale, anzitutto nei luoghi di lavoro, senza interferire con la regolazione interna alle stesse organizzazioni, al fine di salvaguardarne l'autonomia; per l'altro sottolineando che i sindacati rappresentativi sono entrati in una fase consolidata della loro strutturazione che appare sempre più, caratterizzata dall'espansione dell'ambito delle attività (e di servizi per conto dello stato come ad esempio 730 e ISEE e altro) e, conseguentemente incide molto sull'idea stessa di sindacalismo.

In questo contesto si pongono problemi giuridici nuovi rispetto al passato, e per taluni punti ancora in parte tabù per la Cisl: tra questi cito il necessario riconoscimento giuridico del sindacato condizione necessaria per dare validità *erga omnes* ai contratti nazionali dando una risposta al problema del salario minimo.

Anche la certificazione degli iscritti e dei bilanci delle organizzazioni maggiormente rappresentative richiede un intervento di verifica terza, che parte dei sindacati mal digeriscono, ma necessaria. Gli iscritti hanno perso la caratteristica di soci, sono diventati numeri, e molti di essi – abbiamo sentore e temiamo sia vero che non tutte le forme di reclutamento degli iscritti siano lineari.. Blatererebbe la pubblicazione annuale dei bilanci, la descrizione da dove derivano le entrate e gli stipendi dei dirigenti.

Ho iniziato la mia esperienza sindacale, come molti qui in sala, compresi i relatori, quando la Cisl fece decollare un'inedita esperienza sindacale, in Italia, imperniata su un concetto di autonomia sindacale, di autogoverno delle categorie, di contrattazione aziendale per meglio conoscere il

mutamento dei processi produttivi e dei servizi, con una vita di organizzazione che assegnava agli iscritti un ruolo di soci partecipanti alle scelte.

Ora mi sembra e spero sempre di sbagliarmi non sia più così.. Si è venuto formando una sorta di “ceto sindacale” che è subentrato al militante. Nella Cisl conta un organico di ben 34.992 per le 19 categorie e di 1.849 per i livelli orizzontali territoriali e di confederazione.

Le controversie interne sono affidate ai “proboviri” che sempre meno agiscono in un ruolo di terzietà e di autonomia.

Il libro che qui presentiamo è sicuramente un importante contributo e uno strumento importante per tutti coloro che pensano che il sindacalismo italiano non solo debba essere riformato nella sua strutturazione. IL sindacalismo ha la necessità di recuperare un percorso unitario per potersi riformare in profondità e giocare nell’attuale scenario politico ed economico il suo ruolo di autonomo soggetto politico.

Non serve, anzi può essere deleterio , trasformare l’autonomia dalle rappresentanze politiche in neutralità. Per avere un futuro deve uscire dai fortini identitari e spingersi sempre più a fondo nella prateria del lavoro dove crescono oggi molte male erbe e nuove forme di subordinazione e povertà.

Buon lavoro e grazie della vostra presenza

Per accedere alla lettura delle prime 59 su 300 pagine del libro (indice, premessa, ...) (ctrl + clic) su questo link

https://www.google.it/books/edition/Profili_organizzativi_e_trasparenza_fina/wAIZEAAAQBAJ?hl=it&gbpv=1&pg=PA6&printsec=frontcover